

Conferenza stampa della Cgil d'inizio anno «Impedire che la recessione si trasformi in catastrofe. Amato ha fatto molti errori ma eredita dieci anni di scelte sbagliate»

«Reperire risorse dal prestito forzoso e dai 100mila miliardi di patrimonio statale. Meno iscritti nell'industria sofferente» Del Turco: «No alla caduta del governo»

# Trentin e la crisi: sciopero generale

Uno sciopero generale dell'industria, a sostegno di una terapia d'urto. È un sindacato autoriformato per assolvere al proprio ruolo. La proposta di Trentin. Differenze con Cisl e Uil: «È in gioco l'industrializzazione di intere regioni, non qualche sostegno all'occupazione». Battuta con il Pds: «Amato sbaglia, ma ha ereditato dieci anni di indebitamento». Meno tessere nell'industria, legate alla crisi.



I due leader della Cgil, Bruno Trentin e Ottaviano Del Turco

BRUNO UGOLINI

ROMA. C'è un «rischio Italia» ormai insostenibile. Bruno Trentin apre così la conferenza stampa d'inizio d'anno del principale sindacato italiano. A costo di apparire «catastrofista». Il famoso «baratro» additato da Amato (diventato oggetto di satira televisiva ad «Avanzi») è sempre lì, incombente. La crisi non è congiunturale, bensì strutturale. È in gioco l'industrializzazione di intere regioni, non qualche sostegno all'occupazione. Ma se si è d'accordo con questa premessa, allora una manovra-bis è considerata inevitabile. Ma non dovrà certo avere le stimmate della precedente operazione voluta dal governo Amato. Anche se il segretario della Cgil si rifiuta di caricare tutte le responsabilità sull'attuale capo del governo. «La crisi è figlia di dieci anni di indebitamento pubblico e dei contratti di solidarietà e dei redditi da lavoro». Amato non è un genio malvagio: ha ereditato un cumulo spaventoso. Tra i nomi degli «imputati» ci sarebbe Semmla da porre quello di Guido Carli. Questo non scagiona per niente l'attuale coalizione governativa. Le misure varate nel 1993 continuano ad essere considerate ingiuste e inefficaci, anche se in alcuni punti sono state

mutate, anche se alcune conquiste sono state ottenute, come la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego. Trentin riprende una sola delle cifre circolate in questi giorni, a proposito di calo previsto dell'occupazione. Lo stesso osservatorio della Presidenza del Consiglio ha calcolato tra i 265 mila e i 292 mila posti di lavoro in discussione nelle piccole imprese. Quelle che fanno meno clamore, quelle dimenticate dai giornali. La partita con il governo, iniziata nel 1993, con un bilancio fatto anche di sconfitte, non è però chiusa. Gli obiettivi, per il 1993, riguardano ancora lo Stato sociale, le relazioni industriali, ma soprattutto il lavoro. Non bastano strumenti solo assistenziali o interventi nel mercato del lavoro. È utile un rilancio dei contratti di formazione e lavoro e dei contratti di solidarietà, modifiche della legge 223, nuovi strumenti di sostegno al cassintegrato e a quelli in mobilità. È utile un programma straordinario di opere pubbliche, purché non si risolva in una pioggia, indistinta di provvedimenti, ma sia collegato a progetti finalizzati, coordinati da una autorità centrale. È utile anche una riduzione dei tassi. Ma gli scarti di competitività

sulla necessità di nuovi interventi, sostenendo che il mondo del lavoro ha già fatto il proprio dovere. «Ha poco senso rispondere abbiamo già dato», commenta Trentin, «oppure abbiamo già avuto, come sostiene la Confindustria». E insiste: «Occorre impedire che la crisi diventi una catastrofe. Ciascuno deve pagare in proporzione alle proprie ricchezze». Come trovare le risorse necessarie? Trentin non ritorna sul «prestito forzoso». Le ricette sono tante e sono tutte in campo. Accenna solo alla leva del risparmio e a quella fiscale (e la necessaria restituzione del fiscal drag ai lavoratori per il 1993 renderà ancora più evidente la necessità di nuovi interventi, sostenendo che il mondo del lavoro ha già fatto il proprio dovere. «Ha poco senso rispondere abbiamo già dato», commenta Trentin, «oppure abbiamo già avuto, come sostiene la Confindustria». E insiste: «Occorre impedire che la crisi diventi una catastrofe. Ciascuno deve pagare in proporzione alle proprie ricchezze». Come trovare le risorse necessarie? Trentin non ritorna sul «prestito forzoso». Le ricette sono tante e sono tutte in campo. Accenna solo alla leva del risparmio e a quella fiscale (e la necessaria restituzione del fiscal drag ai lavoratori per il 1993 renderà ancora più evi-

dente la necessità del reperimento di nuove risorse). Altri soldi, cento mila miliardi, potrebbero venire dalla vendita del patrimonio abitativo pubblico. Un ragionamento non separato da quello sulla necessaria riforma del sindacato. Il Paese vive una situazione che potrebbe avere esiti nefasti anche per la democrazia. E la democrazia nel sindacato è una condizione vitale affinché esso possa assolvere al proprio ruolo. I primi passi si sono compiuti con la riforma del rapporto di lavoro nel pubblico impiego, con il ritiro dei dirigenti sindacali da organismi gestionali negli Enti previdenziali.

Entro i primi sei mesi dell'anno avrà luogo la elezione delle rappresentanze sindacali nei diversi luoghi di lavoro. Una ratifica legittima, in sé, è il risultato della discussione con Cisl e Uil (ma la organizzazione di Larizza sembra più sensibile a questo problema) sulla natura del sindacato come associazione volontaria e la pratica della contrattazione collettiva (e della concertazione con il governo) con validità «erga omnes». Come risolvere questa contraddizione di una minoranza che contratta per tutti? La Cgil pensa ad una legge, e vincolata dai propri organismi dirigenti ad assumere iniziative su questo terreno. Tutti i soggetti in Italia, a cominciare dai partiti, stanno affrontando problemi di rappresentanza. Sarebbe assurdo, dice Trentin, se il sindacato si dichiarasse estraneo.

Arrivano le domande dei cronisti. Sarà possibile, come dicono De Rita e Gianfranco Borghini, un patto sociale sul lavoro? Trentin non nutre alcuna pregiudiziale ideologica, ma vorrebbe capire bene di che cosa si tratta. E che cosa risponde ad Amato che incita ad attendere i risultati della sua prima manovra? La stessa Cee, ricorda Trentin, ha collegato il pagamento dell'intero prestito all'Italia al rientro del debito pubblico. E allora? Il dilemma torna all'analisi. La Cgil muove al governo Amato le stesse critiche di Occhetto e appoggia la mozione di sfiducia? «Non abbiamo mai praticato mozioni di sfiducia o di fiducia. Il giudizio di Occhetto è quello di un dirigente di partito e per questo va rispettato, ma mi sembra nel merito, eccessivo. Non si possono adossare 10

anni di responsabilità ad un governo con sei mesi di vita. E anche questo un modo per sottovalutare la crisi strutturale d'oggi». E Del Turco aggiunge: «Non possiamo aggiungere alla delegittimazione del quadro politico ed istituzionale e alle preoccupazioni di Ciampi anche una crisi di governo dagli esiti imprevedibili. Il sindacato rischierebbe di non avere alcun interlocutore. Sarei comunque felice di un impegno del Pds nel governo...» Ultima domanda a Trentin: accetterebbe un posto al governo? Non ho la vocazione.

Una Cgil ancora in piedi, dunque, a inizio d'anno, malgrado tanti profeti di sventura. È il sorpasso Cisl nel tesseraio, annunciato da «Repubblica»? «Non ci interessa l'antagonismo su queste cose: ricordano Trentin e Del Turco. La Cgil denuncia 5 milioni e 232.744 iscritti. L'11 per cento in più rispetto al 1991. Ma perché è cresciuta di 99 mila tra i pensionati. E invece calata di oltre 63 mila tra i lavoratori attivi. Ma se si tiene conto dell'erosione occupazionale, osservava Trentin, allora bisognerebbe dire che il tasso di sindacalizzazione è addirittura cresciuto tra i lavoratori rimasti in fabbrica. E Paolo Lucchesi osserva che la Cgil ha la sua forza (il 50 per cento), proprio nell'industria e proprio al Nord. Non è così per Cisl e Uil. Ma sono tutte cifre che non intendono nascondere la crisi di rappresentanza del sindacato. Vogliono solo dire che la Cgil, con tutte le sue angosce e le sue frammentazioni, immersa in un processo politico e sociale senza precedenti è ancora il soggetto sociale più forte e ramificato in questo Paese.

## Il colosso informatico costretto a tagliare il dividendo L'Ibm è allo sbando Si dimette il presidente

MILANO. La profonda crisi finanziaria che tormenta l'Ibm è emersa ieri con altre due notizie eclatanti. La prima, in verità, era largamente attesa, ossia la decisione di tagliare il proprio dividendo trimestrale, da 1,21 dollari a 0,54. L'annuncio è stato fatto a New York assieme alla seconda novità, meno scontata, ossia le dimissioni del presidente di «Big Blue», John Akers. Con il taglio del dividendo trimestrale a 54 centesimi, il dividendo annuo per le azioni ordinarie è sceso a 2,16 dollari. Nel decidere la fine del mandato ad Akers, che da tempo era bersaglio di critiche astiose negli ambienti della agguerrita concorrenza internazionale, sia tra le pareti «domestiche» della multinazionale, il consiglio di amministrazione del colosso americano ha approvato un verbale che sottolinea «la necessità di iniziare un processo di selezione per un

nuovo amministratore delegato. La corsa al vertice è così ufficialmente aperta con un preannuncio tutt'altro che tranquillizzante. Akers, dal canto suo, ha dichiarato di avere egli stesso raccomandato al consiglio l'avvio della selezione. Ha l'asciato l'incarico anche il senior vice presidente Frank Metz, responsabile per la finanza e la pianificazione. Sarà rimpiazzato da Paul Rizzo come capo della finanza. Rizzo era uno dei vice presidenti di «Big Blue», che ora diventerà anche vicepresidente del consiglio di amministrazione. Si è dimesso anche il direttore generale Jack Kuehler, il quale tuttavia continuerà a far parte del consiglio con la carica di vice presidente. Akers ha annunciato che manterrà gli incarichi di presidente e amministratore delegato «fino a quando non sarà scelto il suo successore, il quale potrebbe venire sia dalla

stessa Ibm, sia dall'esterno del gruppo. La selezione sarà gestita dal comitato ristretto che si occupa della definizione dei compensi dei dirigenti, comitato che è presieduto dall'esterno James Burke, e dovrebbe durare circa tre mesi. «Nella fase di trasformazione dell'Ibm», ha detto Akers, «questo è il momento giusto per trovare una nuova leadership». I cambiamenti «nell'industria» dei computer, ha aggiunto, «sono sempre più rapidi ed un nuovo vertice ci aiuterà ad affrontare le nuove sfide. Circa la riduzione del dividendo, Akers ha dichiarato che il taglio garantisce «i migliori interessi sul lungo termine della società e dei suoi azionisti». La decisione è giunta «dopo accurato esame degli utili del gruppo e delle previsioni degli investimenti necessari» per uno sviluppo sul lungo termine, ma anche «alla luce della nostra intenzione di offrire agli azionisti un ritorno appropriato».

## Mussi: «Immediato intervento del Tesoro per finanziare il rassetto» Oggi resa dei conti all'Iritecna Dopo il disastro salta il vertice?

PIERLUIGI ONIQUINI GENOVA. Quattrocento miliardi subito, per sopravvivere all'inverno. E poi altri duecento, se basteranno, per ricostruire realtà aziendali competitive sulle macerie di Iritecna. In queste cifre, miliardo più miliardo meno, è condensato il principale disastro economico, manageriale e politico delle «nuove» partecipazioni statali. L'andrea generato dalla fusione di Italmobiliare e Italtel, realtà opposte per struttura e vocazione, non è sopravvissuto lo spazio di un mattino: mille miliardi di passivo nel '92, credibilità internazionale in picchiata, una crisi di liquidità che in capo a tre mesi rischia di inghiottire prima di tutto l'area industriale, dove già sono a rischio stipendi e rapporti con i fornitori. Ora Michele Tedeschi, amministratore delegato dell'Iri, vuole le teste del presidente di Iritecna Mario Lupo e degli amministratori delegati Fulvio Tomich per la parte impiantistica e Ernesto Schiano per il «filone»

Italtel. Il reddito rationem è annunciato per domani o al più tardi venerdì. Si sprecano le voci sui successori e c'è chi crede seriamente ad una nuova «operazione samurai» sull'onda della nomina di Nakamura all'Iri. Si preferisce glissare sul fatto che proprio sull'Iri gravano le principali responsabilità: era o no Iritecna il più rilevante progetto della presidenza Nobili? Senza contare che il valzer delle poltrone lascia in ombra i veri nodi del problema: primo fra tutti la sorte del comparto impiantistico, braccio strategico di qualsiasi sistema industriale. A Genova sono finiti in cassa integrazione duecento dipendenti, su novecento, del ramo Italmobiliare: tutti tecnici, ingegneri e progettisti, tutte professionalità di medio e alto profilo. La fabbrica dei cervelli è la principale vittima dell'amplesso mortale con il vecchio feudo bema-beano. Negli uffici del Mattino, a San Benigno, tutti recla-

mano il ritorno sulla vecchia strada: cioè la restituzione a Italmobiliare di una piena dignità di impresa autonoma, capace di decidere da sola, insomma, basta con Iritecna. Sulla stessa frequenza è il Sindacato dirigenti aziende industriali: è di ieri un suo appello per il salvataggio dell'impiantistica, «business profittevole e fonte di valuta pregiata», a cominciare appunto dal rilancio del marchio e dell'immagine della nuova Italmobiliare «che in dieci anni ha fatturato dodicimila miliardi, di cui ottomila in divise estere». Con questa realtà ha preso contatto Fabio Mussi, inviato di Botteghe Oscure nei principali bacini del Nord. Mussi, che a Genova ha raccolto l'«allarme» di lavoratori e dirigenti delle aziende pubbliche, rivolge un atto d'accusa al governo e annuncia iniziative del Pds: «L'idea di ricapitalizzare il sistema pubblico con i proventi delle privatizzazioni di Credit, Nuovo Pignone e Sme si è rivelata soltanto un'illusione. Del resto lo avevamo previsto. Chiediamo l'immediato inter-

vento del Tesoro per fronteggiare l'emergenza e finanziare il rassetto: proprio perché l'impiantistica costituisce una settore strategico, irrinunciabile per l'industria italiana». Un'altra iniziativa parlamentare anticipata da Mussi riguarda invece le linee di credito e le coperture assicurative per le commesse estere: intervento d'urto, chiesto anche dal management Ansaldo, per recuperare credibilità e fiducia all'estero dove l'effetto-Tangentopoli si è sommato alla vicenda del blocco dei crediti Efim, producendo un cocktail disastroso. Incombe però su Iritecna l'ombra di una ristrutturazione gattopardesca, consistente in diverse divisioni private da un unico centro e prive di sostanziale autonomia. Ipotesi che incontra la netta opposizione del sindacato: «Non accetteremo a scatola chiusa un piano radicato nelle vecchie logiche», afferma Andrea Ranieri, segretario della Cgil ligure - I poli nazionali non possono più avere la testa a Roma».

Sono passati cinque anni da quando il compagno

GIACCHINO RASPINI ci ha lasciato. Giuliana e i figli lo ricordano a quanti lo hanno amato e stimato. Roma, 27 gennaio 1993

Il giorno 26 gennaio è mancato all'affetto dei suoi cari il compagno

ODOARDO PAGNINI ETTORE ne danno il doloroso annuncio le figlie Anna e Iva ed i generi Raffaele e Nino. Roma, 27 gennaio 1993

I nipoti Angela e Fabio piangono la scomparsa del loro nonno

ODOARDO Roma, 27 gennaio 1993

È morto il compagno

ODOARDO PAGNINI Con profondo rimpianto lo ricorda la nipote Mara. Nonno, le note dei morti di Reggio Emilia non le dimenticherò mai. Roma, 27 gennaio 1993

La Federazione dei Pds di Pesaro e Urbino esprime alla famiglia il più profondo cordoglio per la scomparsa del compagno

CLAUDIO VERDINI Como, 27 gennaio 1993

ummo intelligente e sensibile, conosciuto e stimato dai marchigiani che apprezzarono le sue doti politiche e umane negli anni in cui diresse il Pci nella Regione.

Pesaro, 27 gennaio 1993

La compagnia Maria De Benedetti Pagnani nell'anniversario della scomparsa dei suoi

CARI li ricorda e sottoscrive per l'Unità. Savona, 27 gennaio 1993

Ogni lunedì con l'Unità quattro pagine di [Logo]

Gruppo Pds - Informazioni parlamentari I senatori del Gruppo Pds sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE alla seduta antimeridiana di oggi mercoledì 27 gennaio.

LINEA D'OMBRA MENSILE DI CULTURA E CRITICA DELLA POLITICA OMAGGIO A ALBERT CAMUS UN RACCONTO DI RALPH ELLISON BENNI: DI BAMBINI E DI MINORANZE WURM: COME MUOIONO LE LINGUE L'ITALIA IN SOMALIA / SUL RAZZISMO ANCORA SU SIMONE WEIL BERGAMIN / BESSA-LUIS CRUZ VARELA / CUNQUEIRO MUNIF / WANNUS CAMPAGNA ABBONAMENTI DUE LIBRI IN REGALO Lire 85.000 (abbonamento 11 numeri) su c.c.p. 54140207 intestato a Linea d'ombra edizioni Via Gaffurio, 4 Milano tel. 02/6691132

Venerdì 29 gennaio, ore 21. Penne all'arrabbiata. Incontro-dibattito con Gad Lerner, Valentino Parlato, A. Maria Testa, e la redazione milanese del manifesto, su uno dei fenomeni giornalistici più amati e più odiati di questi anni. il manifesto MILANO, SALA DELLA PROVINCIA, VIA CORRIDONI, 16. L'INCONTRO SARÀ PRECEDUTO DALLA PRESENTAZIONE DELL'INDAGINE DEL CENSIS SUI LETTORI DEL MANIFESTO.